



# CULTURA & SPETTACOLI



## TEATRO

# La morte di Brook il mago delle scene

Il regista aveva 97 anni ed è stato un grande innovatore della scrittura e dell'uso sul palco di corpo e parole

Peter Brook, leggenda del teatro mondiale, è morto ieri a Parigi all'età di 97 anni. Il regista britannico lascia un segno fondamentale nella storia del teatro tra il '900 e i primi anni del nuovo secolo.

di PASQUALE BELLINI

Il teatro, a differenza del tabacco di cechoviana memoria, non fa male, anzi! A quasi cento anni (novantasette per l'esattezza) lo dimostra un decano assoluto del teatro mondiale come Peter Brook, attivo fino all'ultimo nella Parigi dal suo operoso eremo delle Bouffes du Nord, lo spazio teatrale da cui tante e tante sperimentazioni eccellenti hanno illustrato la scrittura scenica, ma non solo, di una «Europa delle culture» di cui Brook è stato a lungo un nune tutelare. *Sub specie theatri* certo, ma Brook (nato a Londra, da famiglia di origini russe) ha coniugato quella possibilità di sinergia e contaminazioni tra linguaggi, epoche, mondi etno-culturali, pianeti ideologici remoti ma condivisibili, che in fondo è l'unica possibile «via di pace» che ci rimane concessa.

Naturalmente in principio ci fu Shakespeare (e chi se no, nella vecchia Inghilterra!) con la regia di *Pene d'amor perdute* nel 1946, quando Brook aveva ventun anni, e tante furono poi lungo gli anni le



**RICERCA E FISICITÀ**  
Il regista britannico Peter Brook, leggenda del teatro mondiale del '900 è scomparso ieri a Parigi

messinscene scespiriane celeberrime da *Misura per misura* a *Tito Andronico* con Lawrence Olivier, da *Re Lear* al *Sogno di una notte di mezza estate* a Venezia nel 1971: sempre con una contaminazione dei generi (circo, musical, teatro orientale) a rivelare sottostessi inusitati, pur sempre esaltando, negli attori, una dimensione fisica più che psicologica, in un sapiente equilibrio fra aspetti ludici e dimensione rituale del teatro.

È di quegli anni poi la scoperta, attraverso Artaud, del «teatro della crudeltà», nell'attraversamento sia di Brecht che di Grotowski: lo spettacolo *Marat/Sade* dal copione di Peter Weiss (nel 1964) fu di sconvolgente fisicità e tutti lo videro, almeno nel film che lo stesso Brook dopo ne ricavò. Dal 1978 poi Brook lascia, o quasi, l'Inghilterra e si installa a Parigi alle

Bouffes du Nord, un vecchio teatro di varietà, radunandovi attori, mimi, danzatori, acrobati e musicisti di diversi paesi: koiné etno-culturale fonte di innumerevoli innesti e contaminazioni, al cui culmine sta, nel 1985, il monumentale *Mahabharata*, dal poema epico in sanscrito con dei, eroi, principi e principesse. All'origine spettacolo di nove ore, che debuttò al Festival di Avignone, da cui anche una versione filmica e con, tra i protagonisti, il formidabile nostro (e compianto) Vittorio Mezzogiorno.

Innumerevoli, prima e dopo il *Mahabharata*, le regie di Brook, un inesausto e inesauribile leone, capace di mescolare ricerca sui linguaggi e sulle sinergie tra le arti con un comunque solido (da vecchio inglese, sia pure recalcitrante) aggancio alla drammaturgia

dei grandi testi e dei grandi autori. Vedi Shakespeare in tanti episodi, appunto, o Cechov (famoso un *Giardino dei ciliegi* del 1981) o la *Tragedie de Carmen* (1982), una versione minimalista dell'opera di Bizet. Questa *Carmen* del tutto *sui generis* fu anche in scena a Bari, nel 1983, in una stagione del Petruzzelli di quegli anni: lo spettacolo, furente di sensualità e fisicità, si tenne però in uno spazio appositamente allestito del Kursaal Santalucia. Altro passaggio di una regia di Brook in Puglia è stato, più di recente, un *Grande inquisitore* tratto dai *Fratelli Karamazov* di Dostoevski: fu in scena ad Andria nel 2009, nell'ambito del Festival Casteldeimondi.

Chi scrive ebbe, buon per lui, la possibilità di conoscere e avvicinare personalmente Peter Brook: accadde a Taormina nel 1989, quando a Brook fu quell'anno consegnato il Premio Europa per il Teatro, con annesso convegno sui suoi spettacoli. Una fortunosa, e fortunata, breve intervista (poi pubblicata sulla «Gazzetta») nel chiostro dell'hotel San Domenico, appoggiati alla vera del pozzo mentre ci inerpavamo, in un molto improbabile italiano-inglese, sulle impervie strade del teatro del '900. Ma Peter Brook era abituato a ben altre e alte contaminazioni, superò con superiore *understatement* la sudata evenienza, come giusto accade con la sinergia dei linguaggi.



ULTIMO SALUTO Venezia, Brook alla Mostra del Cinema

LE REAZIONI L'ATRICE MEZZOGIORNO: PUNTO DI RIFERIMENTO

## Profondo cordoglio dalla Biennale «Dolore indicibile»

La Biennale di Venezia ha espresso profondo cordoglio per la scomparsa di Peter Brook. Il regista, alla Biennale Teatro, era stato presente fin dal 1957 con «Titus Andronicus», protagonisti Laurence Olivier e Vivien Leigh, uno dei suoi primi innumerevoli Shakespeare destinati a lasciare il segno. Indiscusso uomo di palcoscenico, Peter Brook ha incrociato il suo sapere con il linguaggio del cinema, come testimoniano le diverse presenze alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia, dove è invitato sin dal 1968 con «Tell me Lies - A Story About London», riproposto nel 2012 nella sezione «Venezia classici restaurati». Brook fu presente ancora nel 1989 con il film tratto dal monumentale spettacolo «Mahabharata» e nel 2009 con il lungometraggio «Negli occhi», con cui vince la menzione speciale «Opera prima»; infine nel 2012 con «The Tighthrope», in cui si alza il sipario sul suo lavoro. Ad esprimere le proprie condoglianze alla famiglia, il presidente, il direttore generale, i direttori del settore teatro, il Consiglio d'amministrazione a nome della Biennale. famiglia di Peter Brook il loro più profondo cordoglio. «Non ci sono parole per descrivere il dolore, lo sgomento e il senso di abbandono, di perdita immensa, non solo per noi che siamo stati i suoi attori ma per l'intera umanità. È stato il mio maestro, il mio secondo padre, gli devo tutto». A dichiararlo ieri l'attrice Giovanna Mezzogiorno, commentando la morte di Brook. «La sua vita è stata esemplare e quello che ha regalato a milioni di persone rimarrà punto di riferimento, esempio di rigore e genialità senza pari».

[Ansa]

## I «Misteri della Puglia tra sassi di terra e mare» in mostra a Parigi

L'Istituto italiano di Cultura ospiterà l'esposizione da domani al 28 settembre

Si intitola «Apulia. Mystères des Pouilles entre terre, pierres et mer» la mostra che l'Istituto Italiano di Cultura a Parigi, ospiterà a partire da domani al 28 settembre. Un percorso suggestivo e «prezioso» che vuole tracciare l'evoluzione dell'ambiente culturale e del paesaggio architettonico pugliese nei secoli, dalla Magna Grecia ad oggi. In esposizione eccezionali opere d'arte, tesori archeologici e medioevali, fotografie d'autore e sculture contemporanee.

«La nostra regione con le sue bellezze e il suo immenso patrimonio archeologico e artistico è da sempre molto amata in Francia - ha dichiarato Grazia Di Bari, consigliere delegata alle Politiche culturali - Grazie a questa mostra, divisa in quattro sezioni, non solo i francesi, ma anche i tanti turisti che ogni giorno visitano Parigi potranno ammirare reperti archeologici, immagini delle nostre chiese rupestri, opere contemporanee, e approfondire tanti aspetti della nostra cultura. Il miglior modo che abbiamo per

destagionalizzare il turismo e far capire anche all'estero che la Puglia può e deve essere vissuta 365 giorni l'anno. Stiamo dando vita in questo senso ad altre importanti collaborazioni e iniziative».

L'Istituto Italiano di Cultura, esplorando una nuova forma di conoscenza del «talon de la botte», invita a compiere un viaggio ancora più sorprendente, in cui il visitatore potrà scoprire i misteri della Puglia e immergersi nella sua storia. Quattro sezioni (archeologica, rupestre, medioevale e contemporanea) sveleranno, al pubblico francese e internazionale opere mai esposte prima in Francia e inediti assoluti. Per maggiori particolari sulle singole sezioni si può consultare il link



APULIA II manifesto della mostra

<https://www.piiiculturapuglia.it/apulia-mysteres-des-pouilles-entre-terre-pierres-et-mer/>. La mostra «Apulia. Mystères des Pouilles entre terre, pierres et mer», realizzata con il sostegno della Regione Puglia - Dipartimento Turismo, Economia della Cultura e Valorizzazione del territorio, è a cura della storica dell'arte Francesca Marochino. Componenti del comitato scientifico sono Daniela Ventrelli, co-curatrice per la sezione archeologica, Gioia Bertelli, Giuseppina Caroppo, Carmela D'Auria, Antonio Frugis e Giorgia Lepore. Sette i musei pugliesi partecipanti: Museo Archeologico Nazionale di Taranto MarTA; Museo Castello Svevo, Bari; Museo Archeologico - Fon-

dazione De Palo-Ungaro, Bitonto; Museo Archeologico Nazionale, Canosa di Puglia; Museo Sigismondo Castromediano, Lecce; Museo Archeologico Nazionale Jatta, Ruvo di Puglia; Collezione privata Jatta, Ruvo di Puglia. Artisti invitati a contribuire con le proprie opere: i fotografi Gabriele Torsello (Kash), Domenico Fioriello, Paolo Azzella, Lorenzo Scaraggi, Nicola e Giorgio Amato; gli artisti plastici Lino Sivilli e Francesco Schiavulli; Giovanni Bozzi, maestro parietaro. La produzione della mostra è affidata a Synergia Puglia, mentre la scenografia è di Lina Lopez. La mostra sarà visitabile fino al 28 settembre. Dal lunedì al venerdì, 10-13 e 15-18. Chiusa il 14 luglio e il 15 agosto. Stasera è in agenda il vernissage in presenza del direttore del Dipartimento Turismo, Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio della Regione Puglia, Aldo Patruno, di Francesca Marochino, storica dell'arte e curatrice della mostra, e Daniela Ventrelli, archeologa del Dipartimento regionale e co-curatrice della sezione archeologica.